

TAVIANO.

DA Racale a Taviano vi è la distanza di circa due chilometri lungo la via provinciale che da Ugento mena a Gallipoli. Noi batteremo la via vicinale che passa per le contrade *Chiusa* e *S. Giuseppe* per osservare gli ultimi avanzi di un'antica abbazia di Basiliani, detta *S.^a Maria di Civo*. Questa si vuole che sia stata edificata nel XII secolo, e poi ricostruita da Giovanni del Balzo nel 1437. Ecco le notizie che ho potuto raccogliere su questa abbazia e lo stato nel quale ora si trova.

Quel poco che si sa lo dobbiamo a Giovambernardino Tafuri da Nardò, che scrisse le molte sue opere nella prima metà del secolo scorso, ma fu giudicato dal Gregorovius e dal Capasso, scrittore d'incerta fede e fabbricatore di cronache. Non pertanto noi riporteremo i pochi documenti da lui raccolti, e riferiti anche dall'Ughelli nell'*Italia sacra*. Al suo tempo era ancora in piedi l'abbazia e sulla porta maggiore di essa era incisa questa iscrizione:

JOANES DE BAVCIO | EPISCOPVS LEVCADESJS |
HOC OPVS FIERI FECIT | ANO MCCCCXXXVII

L'Ughelli, nella *Serie dei Vescovi di Leuca e di Alessano*, parlando di Giacomo del Balzo dei principi di Taranto, quattordicesimo nella serie, dice che restaurò questa chiesa qual abate commendatario nel 1431, e cita dal Tafuri quest'altra iscrizione:

JACOBVS DE BAVCIO | EPISCOPVS LEVCADENSIS |
HANC DOMVM REHEDIFICAVIT | ANO MCCCCXXXI

Sopra una finestra dell'abbazia si leggeva allora una data anche anteriore alle precedenti:

PETRVS ABBAS S. MARLE DE CIVO | FIERI FECIT | AN. DNI. MCCCLI

Infine Giovanni Giacomo del Balzo, che fu nominato vescovo di Leuca e di Alessano nel 1488, secondo l'Ughelli, restaurò nel 1507 la chiesa

diocesana di S.^a Maria di Civo, come si rileva da quest'altra iscrizione che fu rinvenuta sul limitare della porta maggiore di essa, e che pure è riportata dal Tafuri:

TEMPLVM HOC | JACOBVS DE BAVCIO EPISCOPVS LEVCADENSIS |
 REHEDIFICAVIT | AN. MDVII

Queste iscrizioni però accennano ai soli restauri ed alle ricostruzioni. Intorno alla sua fondazione riporterò quest'altra iscrizione che si leggeva, come si rileva da una nota di G. B. Tafuri al *Chronicon Neritinum*, nei primi del secolo scorso, sopra una lapide sepolcrale:

Hic Jacet Gillipertus Miles Comestabulus quondam Domini Goffridi incliti Comitis Lici et Neriti. Qui Obiit Anno Dominicæ Incarnationis MCXX Mense Octobri Indictione XIV. Cujus Anima Requiescat In Pace.

Secondo la Cronaca sarebbe morto invece nel 1125. In entrambe però l'indizione è sbagliata.

Pare quindi che l'abbazia sia stata edificata nel principio del duodecimo secolo al tempo dei primi Normanni che furono duchi di Puglia. Di tutte queste lapidi ed iscrizioni oggi non resta alcuna traccia; e da oltre cinquant'anni in qua l'abbazia è stata ridotta ad un mucchio di rovine. Una sola iscrizione, ma del secolo XVI, mi riuscì di pescare in Taviano e raccomandai che fosse custodita gelosamente. Formava la soglia della porta nella casa di un contadino ed accennava alla costruzione di una cappella nella chiesa di S.^a Maria di Civo.

RENALDVS LVPVS | VIR DEVOTVS | DIVE NVNCIATE | CONDIDIT HANC |

CAPPELLAM 1514

Proveniva da S.^a Maria di Civo ed oggi si trova inquadrata alla base del campanile della parrocchiale di Taviano.

La distruzione dell'abbazia cominciò verso la metà del 1500, cioè pochi anni dopo la visita fatta alla chiesa dalla duchessa di Racale di famiglia Tolomei, che fece graffiare sull'unico dipinto a fresco tutt'ora esistente, questa iscrizione: 1543. *Porcia Ptolomea contessa de Potenza fo quà a li 16 Febbrajo*. A quest'uso vandalico, che continua ancora, dobbiamo altre curiose notizie di quel tempo. Di fatto della stessa signora si legge: 1564 *fu ditta S.^a con lo S.^r Conte... et magnaro*; e sotto un altro graffito vi è la data: *A dì 2 Febbrajo 1564*. In altro luogo si legge: *A dì 13 d'Aprile 1597 fu qui D. Pompeo de Benedittis*.

Il solo dipinto, al quale ora ho accennato, rappresenta la Vergine assisa su sontuoso baldacchino col Bambino che colla destra benedice e nella sinistra ha un uccellino bianco. Nei due lati in due edicole dipinte sono effigiati due angeli che pregano. Il fresco è tutto in pessimo stato di conservazione esposto com'è alle intemperie, essendo crollata la tettoja della chiesa.

Anche i muri dell'abbazia son quasi tutti caduti, perchè erano costruiti con pietre informi legate con calce; e appena appena vi si può riconoscere l'antica disposizione di alcune stanze del chiostro o meglio dell'atrio della chiesa. A breve distanza da questa, nella campagna, vi è una *Specchia* tutta circondata da una foresta rigogliosa di ulivi. E qui fu rinvenuta, lavorando il terreno, una bellissima freccia di selce piromaca perfettamente conservata, donatami dal signor Cesare Leopizzi, che conservo nel mio gabinetto paleontologico salentino, con altre due pure del territorio di Taviano favoritemi dal Dott. Domenico Franco, e trovate una nella *Contrada Scorradori*, l'altra nel luogo detto *Crocicche* presso la Cappella suburbana di S.^a Marina.

Taviano ha tutta l'aria di un paese nuovo, e produce una bella impressione a chi vi entra giungendovi da Racale o da Gallipoli. Una larga via con marciapiedi congiunge le due chiese opposte, quella dell'Immacolata e l'altra del convento dei Riformati, ed è tutta fiancheggiata da case bianche ad uno e due piani. Un'altra via parallela a questa, detta *Via Toledo*, unisce la via provinciale Gallipoli-Taviano-Ugento con quelle comunali per Alezio e per Martino. L'antica *Terra*, era molto piccola e restava nella contrada detta anche oggi *Taviano vecchio* o *S. Angelo*, che io non consiglierei a nessuno di visitare, molto più che non v'ha nulla di antico che richiami l'attenzione. Il paese nuovo si va slargando invece a tramontana del vecchio, nel tratto compreso tra le due carrozzabili che menano a Gallipoli e ad Alezio. Le vie sono state battezzate coi nomi antichi delle contrade (*S.^a Croce*, *S. Angelo*, *Schivani*, *S. Martino*, *Immacolata*, *Fosso* ecc.); nè si è cercato di onorare i pochi uomini distinti nati in questo paese. Tra questi è certamente Lorenzo Scategni che lasciò di sè un nome imperituro nel foro leccese e fu barone di Fellingine (morto nel 1858), Andrea de Franchis, marchese di Taviano, generoso e munificente verso il paese, A. ed O. Scategni

egregi avvocati, D. Margiotta avvocato e letterato, e qualche altro. Sarebbe forse il caso di ripetere anche qui il *Nemo propheta?*

Ciò che si vede nel paese deve riferirsi al periodo che corre dal secolo XVII fino ad oggi. Di fatto la parrocchiale fu edificata verso la fine del 1500, ma fu quasi affatto rinnovata nel secolo successivo: la cappella della Madonna delle grazie è dei primi del 1600, la chiesa del Crocefisso del 1650, quella dell'Immacolata del secolo scorso. Il convento dei Riformati, fuori del paese, è del 1643. Guardiamoli di volo, cominciando da quest'ultimo.

È preceduto da una larga piazza fiancheggiata da casette ad un piano e da frantoj a grotta, e fa bella mostra di sè. Il P. Bonaventura da Lama ce ne descrive la fondazione nella sua *Cronaca dei Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*. Fu eretto nel 1643 da Andrea de Franchis, marchese di Taviano, ch'ebbe per moglie Aloisia Caracciolo, e da P. De Pasca cittadino tavianese. Il disegno della chiesa è barocco tanto all'esterno che all'interno; però non è quel barocco irrazionale e stravagante che dominò in questa contrada d'Italia nella seconda metà del XVII secolo, ma risente un poco, e come una lontana reminiscenza, dello stile classico del Rinascimento.

Vi sono di fatto degli altari in legno dorato e intagliato senza colonne spirali, senza volute, cartocci, ghirigori, angioli svolazzanti tra fiori, frutta e animali. Il coro ha sedici stalli decorati con fiorami dipinti in nero su fondo rosso e con un fregio alquanto elegante. Lo stemma dei de Franchis vi è spesso ripetuto su gli altari. Può quindi paragonarsi per la sobrietà dell'architettura barocca all'altra chiesa degli Agostiniani di Scorrano, già descritta in altro bozzetto.

La parrocchiale di Taviano fu incominciata verso la fine del 1500. Restano di quel tempo i due archi della piccola nave o trasversale, sopra uno dei quali (sull'altare dell'Addolorata) mi riuscì di leggere questa iscrizione:

PIORVM SVMPITIVS ANNO JVI. MDCL.

La cappella dell'Addolorata ha una volta a più segmenti limitati da nervature molto rilevate e decorate con fogliami, e vi è un quadro assai mediocre che si vuole del Coppola di Gallipoli. Copia di un altro dello stesso pittore è certamente quello delle Anime del Purga-

torio nell'altare omonimo. L'originale sta nel duomo di Gallipoli, e questo recentemente fu fatto restaurare dal vescovo di questa città, per coprire colle ali di un angelo alcune nudità che non aveano mai offeso, per oltre due secoli, lo sguardo pudico delle fanciulle e delle matrone gallipoline! Sulla vólta della parrocchiale tavianese si vede scolpita la palma dei datterii, l'arma del paese; S. Martino, il protettore; lo stemma dei de Franchis, e la data 1635.

La chiesa della Madonna delle Grazie, volgarmente detta *Cappeddwa* ha pure sulla facciata lo stemma del paese, e due piombatoj in corrispondenza delle due porte d'ingresso; e nella decorazione interna della vólta ricorda i primordi del secolo xvii.

Ma più importanti sono i dintorni del paese, tanto se volgeremo i nostri passi verso la *Serra di Castelforte*, come verso Gallipoli. Nel primo caso osserveremo i ruderi di un antico paese romano, nel secondo un monumento dei tempi di mezzo.

Del primo non si ha notizia negli storici e nei geografi latini, nè si trova citato su nessuna delle antiche carte itinerarie. La contrada però fin dal medio evo era segnata nei tabularii col nome di *Supplessano*, il qual nome accenna indubbiamente ad un patronimico romano. Resta a piè della collina di Taviano o di Castelforte, e poco lungi dalla *Masseria Monittola*. Vi si giunge seguendo la via vicinale che passa per la Cappella suburbana dedicata a S.^a Marina, presso la quale, nel *largo* detto *Crocicche*, ho trovato un *Menhir* orientato verso il Nord nelle sue facce più lunghe, e del tutto simile a quelli che abbiám veduto in altri punti della provincia. I feudi di Taviano e di Supplessano appartennero ai Foggetti nel secolo xvi, baroni del luogo; indi passarono ai De Franchis nei primi del 1600 e nel 1723 da Girolamo De Franchis a Nicola Caracciolo.

Nella contrada *Supplessano*, facendo una zappatura profonda nel terreno del *fondo Chiesa* della *masseria Monittola*, nel febbrajo del 1885, venner fuori da poca profondità sotto la terra vegetale molte terre cotte lavorate, fra le quali alcuni mattoni di centim. 58 per 50 di lunghezza ed alti 8 centimetri. Essi formavano la base di un pavimento costruito di calce e tegola per un'altezza di 10 centimetri. I mattoni riposavano sopra altri mattoncini di cent. 30 per 8 che tenevano sollevato il detto

pavimento per circa un palmo dal piano sottostante. Quel che stesse a rappresentare questa costruzione è difficile immaginarlo e più arduo ancora giudicarne l'epoca precisa. Però nello stesso luogo furono scoperte delle tombe nelle quali si trovarono monete di bronzo di Trajano, di Adriano, di Cesare figlio di Vespasiano e di Massimino; e molte lucerne. Fra queste sono notevoli tre, in una delle quali è rappresentato un ippogrifo, nell'altra son modellati con certa eleganza e ad impronta due gladiatori, nella terza un uccello con le ali spiegate. Si rinvenne inoltre un anello di terra cotta, formante parte di una collana, e varii frammenti di vetro. Nel terreno soprastante alle tombe si trovarono oggetti dei bassi tempi, cioè monete bizantine, un suggello in bronzo nel quale era scolpita una pina nel mezzo e intorno intorno si leggeva il motto: *S. Nicolai Stroligiat †*; ed un altro in pietra leccese graffito per lungo e per traverso in modo da formare nove piccoli quadrati, in cinque dei quali vi erano incise delle croci, e che forse servi per improntare il pane azimo, secondo il culto della chiesa orientale. Tutti questi cimelii sono oggi custoditi dal signor avvocato Girolamo Portaccio di Taviano, mio carissimo amico, al quale ho pure affidato la direzione della stazione termo-pluviometrica, da me istituita nel marzo del 1885 in questo paese.

Fra le tombe trovate in Supplessano una richiamò maggiormente la mia attenzione. Questa era in parte scavata nel sabbione tufaceo del sottosuolo, in parte ricoperta da una vòlta semicilindrica formata con quattro archi di quel sabbione molto duro che qui dicono *cárparo*, sui quali giravano le intavolature di pietra in senso longitudinale secondo l'asse maggiore della cripta o dell'ipogeo. La lunghezza totale di questo era di m. 5,75, la larghezza m. 3,55 e l'altezza m. 3,10. I lastroni delle intavolature aveano le dimensioni di centimetri $20 \times 132 \times 24$. Vi si rinvennero ossa, lucerne antiche, un piccolo unguentario in terra cotta e molti frammenti di vetro. Richiamo su questo luogo l'attenzione degli archeologi.

Salendo dalla *Masseria Monittola* sulla collina vedremo sull'altipiano di questa la *Specchia di Castelforte*, larga 30 metri alla base ed alta 10 metri, che comunica visualmente con quelle delle colline di Matino, di Casarano e di Ruffano. Poi la *Serra* discende formando un

primo terrazzo fra la *Masseria nuova* e la *Masseria Vocali*, a breve distanza dalle quali si vede un'altra *Specchia*, detta volgarmente *Specchione*, larga come la precedente ma più bassa di questa.

Ripiegando verso N.E. lungo la via vicinale che passa per le *Maserie Ariò* e *li Foggi*, giungeremo alla *Chiesa di S. Pietro dei Sámari* che si trova sulla via provinciale che da Gallipoli mena a Taviano, a sette chilometri di distanza da questo. All'esterno le nuove ricostruzioni han fatto perdere a questa chiesa il suo carattere originario; ma nell'interno e nel portico ha subito poche modificazioni.

L'iscrizione posta, in questo secolo, sul fregio del pronao della facciata ci spiega la denominazione che oggi conserva. È la seguente:

HVGO LVSIGNANVS CRVCESIGNATORVM DVX
 È PALESTINA REDVX TEMPLVM HOC VBI
 DIVVS PETRVS È SAMARIA AD HAEC LITORA
 APPVLSVS PRESSIT VESTIGIA EIDEM APOSTO-
 LORVM PRINCIPI SACRVM A FVNDAMENTIS
 EXCITATVM EREXIT.

Sembrebbe quindi che dovesse riportarsi alla fine del secolo XIII. L'interno è ad una nave divisa in due scompartimenti trasversali da un arco circolare. La volta in pietra è formata da due cupole emisferiche bellissime costruite di mattoni. Di contro alla porta si vede l'altare maggiore davanti all'abside. La lunghezza totale della chiesa, dalla porta al fondo dell'abside, è di m. 14,54; la larghezza è di m. 5,20 che rappresenta pure la lunghezza di ciascuno dei due scompartimenti. Le due cupole poggiano quindi sopra due aree di forma quadrata. La luce penetrava da finestre laterali a feritoja, oggi chiuse, e dalle due porte laterali ad arco acuto, anche murate. Sulla facciata si vedono le vestigia degli archetti romanici e sulla porta maggiore si legge l'iscrizione: PASCE OVES MEAS. Le pareti interne sono imbiancate; ma forse in origine erano coperte di dipinti a fresco. All'esterno vi si teneva una fiera il 29 giugno di ogni anno, che poi fu trasferita a Gallipoli dinanzi alla chiesa di S.^a Maria del Canneto.

Ritorniamo a Taviano per chiudere il nostro bozzetto. Questo paese è collocato in mezzo agli ulivi ed ai vigneti; e perciò le indu-

strie agricole son qui le predominanti. L'arancio vegeta rigoglioso ed a bosco, come in Alezio, e forma una delle colture molto remuneratrici. Vi è una fabbrica di ceramica grossolana e ventitre frantoj a grotta per la lavorazione dell'olio. Gli abitanti sono per la maggior parte agricoltori abili, svelti ed operosi; ma sono assai spesso tormentati dalle febbri palustri, perchè una fascia di malaria circonda il paese dalla parte del Jonio. Vi sono però delle persone intelligenti, colte e bennate delle quali serberò sempre cari ricordi per le cortesie ricevute. Il naturalista ha poi qui un vastissimo campo di esplorazioni orografiche, e geologiche, e soprattutto sulla idrografia di questo estremo cantuccio d'Italia.

AGOSTO MDCCCLXXXVI.

